

Con Bersani

Ci serve un Ulisse

Con Bersani

Un Ulisse che sta con i feriti dalla crisi senza demagogie

43/47%
Nello stesso sondaggio Bersani è tra il 43 e il 47%

Dilemma

Davanti alla crisi dovrà scegliere se rattoppare o convertire modi di lavoro e di consumo

Demagogia

Lo voteranno in tanti per il no alla demagogia e anche per la fiducia nell'“usato sicuro”

Secchiello

Se la barca fa acqua, con un secchiello si rinvia solo l'affondamento. Non si accontenti di questo

ADRIANO SOFRI

CARO Pierluigi Bersani, come va? Mi auguro che lei vinca queste primarie. Poi, proverbialmente affidabile com'è, dovrà guardarsi anche un po' da se stesso.

PERCHÉ la crisi sfugge alla normale amministrazione. È normale amministrazione anche quella che, riconoscendo e anzi accentuando la drammaticità della crisi, s'ingegna a rincorrerne i disastri senza toccare la logica che l'ha causata. In una barca che fa acqua e va a fondo, chi usi un secchiello per svuotarla (tecnicamente: aggottare) può tutt'al più rinviare l'affondamento, non sventarlo. E' quello che sta avvenendo in Europa col debito: governi, di banchieri o di politici, aggottono più o meno affannosamente, e la barca va a fondo. Dunque lei, che ha il pregio di non disdegnare i secchielli, e di usare volentieri l'espressione “un po'” — “si può fare un po' meglio”, dice, come un riformista emiliano, e un po' anche come lo scrivano Bartleby — affronterà il dilemma della crisi: correre di qua e di là a rattoppare le falle, o provare a convertire modi di lavoro, di consumo, di vita. Intanto, restituendo alla politica internazionale il primato che la finanza ha confiscato. Gli speculatori fischiavano l'Internazionale, gli sfruttati hanno dimenticato le parole. Il riscatto del-

la politica non è il ritorno alla sovranità degli stati nazionali umiliata dal rating. Dipendiamo dal mondo intero, e possiamo fare che il mondo dipenda un po' anche da noi.

La nostra democrazia non è più una riserva privilegiata e al sicuro, da estendere o no ai territori ancora occupati dal dispotismo asiatico: la nostra democrazia ormai dipende dall'acquisto della democrazia altrui. La scelta di Nichi Vendola per l'europeismo federale e sociale di Altiero Spinelli e di Ernesto Rossi è la vera garanzia di una collaborazione, impossibile con la demagogia antieuropea accarezzata da Grillo e da nazionalismi di “estrema sinistra”.

Il legame fra partiti e movimenti europei non è mai stato così essenziale, e anche fra sindacati, in Europa e fuori, come ha finalmente fatto intuire lo scorso 14 novembre. Fra i sentimenti che Matteo Renzi sente più moderni c'è l'insofferenza per il sindacato,

anche a scapito di categorie modernissimamente calpestate come le commesse nel commercio. Temo che l'entusiasmo iniziale di Renzi per Marchionne avesse questo segno. Conservazione e corporativismo sindacale sono una cosa, impazienza verso la tutela sindacale di occupati di ogni genere e disoccupati è una debolezza autoritaria. La modernità è lo sviluppo sindacale in Cina e in Arabia Saudita, non la sua decadenza qui.

Ieri Massimo D'Alema — di cui era sciocco pensare che fosse “attaccato alla poltrona”, è attaccato alla sua passione politica — ha definito una banda di squilibriati i coinquilini del suo governo, che esigevano l'uscita dalla Nato. Però quando Vendola oggi denuncia la colossale spesa per i nuovi bombardieri, dice una cosa sacrosanta e piena di ragionevolezza. L'Unione Europea dei (quasi) 28 eserciti nazionali è una follia, e le loro spese in armamenti (Grecia alla fame compresa) sono un delirio estremista.



Tornare a un governo eletto non sarebbe un gran passo avanti, se lasciasse immutati l'operato del governo e i suoi condizionamenti. Anzi, l'"agenda Monti" applicata da chi non sia Monti sarebbe meno efficace. Lei, Bersani, dichiara su Twitter che l'ultimo De Gregori è forte. Sarà votato da tante persone perché rilutta alla demagogia, quando respinge il fanatismo dell'"uomo solo al comando" suona sincero, e anche per quella fiducia nell'"usato sicuro" che è un po' il contrario della rottamazione: ma bisognerà anche che si stacchi — "un po'" — dall'usato. Anche queste metafore lo dimostrano, sempre più lontane dall'andamento reale di auto private e acciaierie mortifere. Fu un errore grave baloccarsi con la fine del lavoro. Lo sarebbe altrettanto baricarsi attorno a produzioni e consumi che hanno fatto il loro tempo, o che è giusto che lo facciano. Chiamando gli italiani a un'impresa comune, a una fraternità aperta, bisognerà mirare alle cose più intelligenti: alla scuola, alla ricerca, all'invenzione, alla bellezza. Io confido che lei, come l'appassionato Vendola, abbia davvero a cuore le persone povere, e quelle impoverite, doppiamente ferite da qualcosa cui non si pensavano destinate. E le persone straniere e degne d'essere nostri concittadini. Che la sua avversione ai personalismi non ceda alle pretese di apparati e notabili: delle quali non ho mai capito se vengano prima dei cedimenti, o viceversa, come l'uovo con la gallina. Sarebbe bello provare: e se, specialmente quando si tratti dei diritti di alcune persone che non toccano quelli di altre persone, e ci si sente minacciare: "Allora me ne vado", rispondere con calma: "Vai pure". Confido che l'attenzione alle alleanze non vada a scapito del legame da ristabilire con chi è stato spinto verso richiami demagogici o al disgusto. Persone di coscienza chiara hanno scelto di costituirsi in partito, persuasi che col Pd non ci sia niente da fare. Provi a mostrare il contrario.

Non sono state male, queste primarie, finora. Via via Renzi ha impiegato toni e argomenti — per esempio, la rivendicazione di essere "la vera sinistra" — che possono confermare la diffidenza per una sua spregiudicatezza, ma anche segnalare un'apertura. Oggi è meno probabile che l'esito delle primarie porti a una rottura del Pd. Ho letto i programmi, sono come devono essere, promettenti, estemporanei, pubblicitari. Non ci sono differenze dirimenti? Non l'inclinazione

per i finanziari, nella quale caso mai Renzi emula i rivali anziani, fin troppo entusiasti a loro tempo di andare a cena coi banchieri. Sul liberismo sì: ma il liberismo è una gran bella idea, come la provvidenza, che si è rivelata strada facendo un'illusione di alcuni, e un alibi truffaldino di altri. Il liberismo somiglia, in alcuni credenti nell'onesto capitalismo, alla nostalgia dei "veri comunisti" di fronte ai disastri del comunismo reale. A ciascuno la sua nostalgia di un passato, reale o immaginato. Renzi e i suoi dicono di non amarla, la bella nostalgia, preoccupati di indebolire la pretesa di "ripartire da capo". Noi vecchi il futuro lo vedemmo, quando finimmo in un vicolo cieco, si chiamava femminismo, ecologia. Il buon passato continuava a chiamarsi libertà, uguaglianza, solidarietà, carità. A distanza di qualche decennio e di una ragnatela globale, il futuro resta segnato da quelle aspirazioni. Il presente, s'intende, è un eterno tradimento: e tuttavia il futuro si nutre del passato, specialmente di ciò che nel passato sembrò buono, e si rivelò cattivo. Alessandro Baricco raccomanda a Renzi di fare come gli arabi sbarcati in Spagna, che si bruciarono i vascelli alle spalle per mostrare che quella sarebbe stata d'ora in poi la loro terra: non avrebbero avuto più un passato, solo il futuro. Bello. Disincantato ai sogni di azzeramento, io le suggerisco, caro Bersani, di guardare a Ulisse, a quel desiderio di partire e tornare e ripartire, a quella nostalgia inesauribile di Itaca e al richiamo fatale dell'alto mare aperto. Ulisse, erano gli dei offesi a distruggergli la flotta: non importa, i paragoni devono essere grandiosi. Lei faccia come Ulisse, "un po'", si capisce. Purché non si accontenti di aggettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA